

LA VITA INVISIBILE DI EURÍDICE GUSMÃO

Regia: Karim Aïnouz

Interpreti: Carol Duarte, Julia Stockler, António Fonseca, Gregório Duvivier, Barbara Santos

Origine e produzione: Brasile / RT Features, Pola Pandora Filmproduktions, Canal Brasil, Neymar

Durata: 139'

Ambientato a Rio de Janeiro negli anni '50, il film ripercorre la storia di due sorelle lungo diversi decenni. Costrette dalla propria famiglia e dalle condizioni sociali a vivere lontane l'una dall'altra, non perderanno la speranza di potersi ritrovare.

- Premio come Miglior film nella sezione "Un Certain Regard" al Festival di Cannes 2019

“In riva all'oceano due ragazze siedono una accanto all'altra senza guardarsi. Poi, in una foresta tropicale lussureggiante, attraversata da cascate di acqua cristallina, si perdono, si inseguono, si chiamano a gran voce, ma non riescono a trovarsi. Le prime sequenze del film *La vita invisibile di Euridice Gusmão* del regista brasiliano Karim Aïnouz sono profetiche e si fanno metafora dell'appassionante storia: quella di due sorelle legate a doppio filo, e ciononostante separate dal destino (e soprattutto dalla grettezza degli uomini) in una Rio de Janeiro negli anni '50 dove le donne sono soltanto l'ombra di padri e mariti. Non potrebbero essere più diverse. Euridice, splendido sorriso, corpo slanciato anche se dalle movenze un po' goffe e impacciate, ha talento per il pianoforte e sogna soltanto di essere ammessa al Conservatorio di Vienna. Guida, maggiore di due anni, è meno bella, bassina, ma sprizza vitalità e sensualità, morde il freno, insegue a tutti i costi il grande amore e vuole staccarsi dal contesto familiare conservatore e bigotto. La sua scelta di fuggire col marinaio greco Iorgos, per poi tornare in patria incinta e abbandonata, fa da trigger al dramma: il papà non la riconosce più come figlia, la caccia di casa e le fa credere che l'amatissima sorella si sia trasferita in Europa. Vivranno lontane e infelici: la prima rinuncerà alla musica per diventare moglie di un uomo ricco ma senza qualità, nonché madre amorevole, adeguandosi a quanto la società vuole per lei; l'altra si dedicherà al figlioletto "bastardo" e troverà la protezione dell'ex prostituta Filomena nei miseri bassifondi della città. Sino al ricongiungimento tardivo delle loro anime, se non nella realtà. Tratto dal romanzo di Martha Batalha, caso letterario in patria paragonabile al nostro 'L'amica geniale', il lavoro vincitore della sezione "Un Certain Regard" allo scorso Cannes, ripercorre le strade del melodramma alla Douglas Kirk, attualizzandone però lo stile grazie a una capacità introspettiva potente, alla caratterizzazione dei personaggi, all'estetica raffinata, satura di colori e suoni. Se Aïnouz non ha paura di spingere sul pedale della commozione e del sentimentalismo, la scelta di ricostruire la vicenda attraverso le lettere che Guida scrive ad Euridice, intercettate dal padre e mai recapitate alla destinataria, gli consente di mantenere la giusta distanza e di non cadere mai nei zuccherosi toni da telenovela. E in più la trama mélo è lo spunto per una critica sociale: dell'epoca, come si deduce dalla violenza delle scene di sesso matrimoniale, allora molto diffusa, e anche del presente del Paese con riferimenti non espliciti, ma intuibili, a Bolsonaro, che ha riaffermato i valori di una cultura tradizionale e maschilista. Due ore e venti che scorrono veloci e coinvolgenti, facendo scattare l'identificazione con le due giovani, i loro dolori, le loro continue frustrazioni, la mai perduta speranza di riincontrarsi. Un film diverso dai precedenti del cineasta, ad esempio il crudo *Madame Sata* (2002) e l'enigmatico *Praia do Futuro* (2014), entrambi sul tema dell'omosessualità. Qui tutto risulta naturale, spontaneo, sincero, soprattutto in virtù delle credibili interpretazioni di Carol Duarte-Euridice e Julia Stockler-Guida. E al cameo dell'attrice ormai novantenne Fernanda Montenegro (l'insegnante di *Central do Brasil*).”